

Dopo l'elezione dell'amministrazione di sinistra

# Assemblee popolari a Carloforte sulle scelte della nuova giunta

Isolata la DC che dopo l'accordo sul programma aveva posto la pregiudiziale dell'esclusione dei comunisti dall'esecutivo — La maggioranza PCI-PSI-PSDI avvia il confronto con i cittadini

Contro le gravi decisioni di sfratto

## Oggi a Martina Franca manifestazione unitaria di contadini e mezzadri

MASSAFRA. 11. Si sta sviluppando nella Puglia sud orientale la lotta dei coltivatori e mezzadri delle aziende zootecniche contro i proprietari che con vari espedienti giuridici e con intimidazioni durissime stanno tentando di attuare un piano per cedere i contadini dalle aziende.

I due casi più difficili, quello dei fittavoli Quarato e Turone, minacciati di sfratto dai proprietari Conserva e Carriero, si sono per ora risolti con la sospensione temporanea dello sfratto grazie alla massiccia presenza nelle aziende «Piovacqua» e «Panelli» dei fittavoli, mezzadri, contadini e operai che hanno chiamato al loro fianco le organizzazioni professionali, le forze sindacali e politiche di Martina Franca e della provincia di Taranto, le amministrazioni comunali e provinciali, tutta la popolazione della zona.

Questo schieramento unitario che comprende l'Alleanza contadini provinciale, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, le ACMI, le forze politiche democratiche DC, PCI, PSI, si è costituito in comitato ed ha prodotto con i fittavoli un documento in cui si ribadiscono alcuni punti essenziali:

a) la volontà di bloccare il progetto degli agrari, risolvendo innanzitutto positivamente i due casi più gravi;

b) la richiesta al pretore di Martina Franca e alla sezione agraria del tribunale di Taranto, di sospensione delle esecuzioni di sfratto nonificate al Quarato (dopo ventidue anni di permanenza nella masseria Piovacqua), in seguito alla sentenza della Corte d'Appello di Lecce, e a Turone (dopo undici anni di permanenza nella masseria Panelli), in attesa della decisione definitiva, così come prevedono le leggi spe-

ciali in materia agraria della Cassazione, cui i fittavoli hanno fatto ricorso;

c) l'unità delle forze politiche e sociali presenti sul territorio per sollecitare con iniziative politiche una legislazione nazionale e regionale e per promuovere lo sviluppo delle aziende agricole e la conservazione del posto di lavoro ai contadini, mediante l'attuazione concreta di misure di sostegno, investimenti per la zootecnia nella Murgia, utilizzando le varie leggi finanziarie e sociali, e di promozione e sostegno delle aziende agricole e di decime di aziende chiuse, diventate riserve di caccia, pronte per essere utilizzate con piani di lottizzazione;

d) la trasformazione dei contratti di mezzadria in contratti di fido.

Su questo documento si sono pronunciati la giunta comunale di Martina e il Consiglio provinciale di Taranto.

Il comitato unitario ha invitato inoltre il pretore ed ha approntato una piattaforma di lotta, che si articola in varie direzioni: il comitato unitario di lotta e di rivendicazione della nostra zona e della Regione pugliese; l'assemblea permanente dei fittavoli e mezzadri; la commissione di contadini e sociali nelle aziende «Piovacqua» e «Panelli»; la costituzione di cooperative agricole per l'acquisto di terreni incolti o mal coltivati; l'attuazione di misure immediate per fare fronte ai danni gravissimi causati dalla calamità atmosferica nella nostra zona.

Per dare forza a queste rivendicazioni e raggiungere i risultati positivi, il comitato unitario si terrà a Martina una manifestazione unitaria di zona, che vedrà la partecipazione di mezzadri tutti i lavoratori e le popolazioni.

Si vuole adibire l'edificio a caserma

## I cittadini di Pereto contro lo smembramento della scuola

### Il PCI di Bari: corporativo lo sciopero del sindacato FISAFS

BARI. 11. Il sindacato autonomo dei ferrovieri FISAFS ha indetto uno sciopero di solidarietà il 21 di domani domenica alle 21 di lunedì. Come è noto l'agitazione ha carattere nazionale e tra gli altri compartimenti interessati c'è anche quello di Bari. In merito allo sciopero, che ha alla base rivendicazioni di carattere salariale, la federazione barese del PCI ha approvato un documento nel quale l'altro si afferma che l'agitazione proclamata dagli autonomi è un tentativo di dividere tra loro i ferrovieri e di isolare dal resto del movimento operaio e dall'opinione pubblica.

L'azione demagogica e corporativa di questo sindacato — prosegue il documento — non ha finora non riuscito di creare il dissenso e il disagio per gli utenti e per l'economia del paese, per scopi che nulla hanno a che fare con i reali interessi dei ferrovieri. Chi punta in modo esclusivo solo a consistenti ed impossibili aumenti salariali, come fa il FISAFS, vuole in realtà lasciare cose come stanno e dare mano libera al padronato pubblico e privato per uscire dalla crisi secondo i suoi interessi di classe.

AVEZZANO. 11. Quello che sta accadendo al Comune di Pereto, piccolo centro del Casolano, è quanto meno sconcertante. Il 29 agosto scorso il consiglio comunale ha approvato una delibera che prevede lo smembramento dell'edificio scolastico del paese dove fungere da caserma dei carabinieri. La motivazione è che la costruzione ex novo di un edificio adibire a caserma richiederebbe una spesa di 40 milioni di lire, mentre quella prevista per adattare l'edificio scolastico costa 38 milioni. La differenza, a ben vedere, è minima, e non giustifica lo smembramento dell'unico edificio pubblico del paese.

La sezione del PCI di Pereto è in possesso di una petizione popolare sottoscritta dal compagno di partito che oppongono a tale provvedimento. I comunisti peretani tengono a sottolineare che la loro battaglia non tende a privare il paese della caserma, ma ad evitare che si continui ad andare avanti con una politica che si fa sfuggire ogni occasione per rendere al paese servizi sociali più adeguati.

«L'azione demagogica e corporativa di questo sindacato — prosegue il documento — non ha finora non riuscito di creare il dissenso e il disagio per gli utenti e per l'economia del paese, per scopi che nulla hanno a che fare con i reali interessi dei ferrovieri. Chi punta in modo esclusivo solo a consistenti ed impossibili aumenti salariali, come fa il FISAFS, vuole in realtà lasciare cose come stanno e dare mano libera al padronato pubblico e privato per uscire dalla crisi secondo i suoi interessi di classe.

Se si esamina il tragico e allucinante suicidio dello studente Franco Mura, impiccato all'alba in una strada di Cagliari, si scopre che la crisi di una generazione non è ormai fatto di frange limitate, ma investe il centro di più la grande massa dei giovani. Fin da quando, crollato il mito dello sviluppo inarrestabile del neo-capitalismo, si comprende che una delle caratteristiche della società del benessere era anche la progressiva emarginazione di sempre più vaste fasce di giovani, si può per le nuove generazioni anche in Sardegna il problema di una diversa articolazione della società e di un diverso sistema di valori. Certo, questo era un problema che il primo luogo toccava a gio-

Nostro servizio

CARLOFORTE. 11. Il Consiglio comunale di Carloforte ha eletto con i voti dei comunisti, dei socialisti e dei socialdemocratici il sindaco e la giunta. Sindaco è il socialdemocratico Battista Vitello, vice sindaco il compagno Giancarlo Fasola. Inoltre fanno parte della giunta i comunisti Nino Seda, Secondo Borghero e Virgilio Condello, e i socialdemocratici Antonio Damele e Felice Mattioli.

All'elezione del Sindaco e della giunta si è giunti a conclusione di una complessa trattativa all'indomani delle elezioni del 20 giugno, quando i rappresentanti dei quattro partiti presenti nella giunta (PCI, DC, PSI e PSDI) si erano riuniti per ricercare un accordo sul programma e sulla composizione della giunta. All'epoca, sulle linee programmatiche non si accompagnò quella sulla giunta per la preclusione posta dai rappresentanti della DC alla presenza dei comunisti nell'esecutivo.

Il goffo tentativo di discriminazione appariva tanto più numerosa la giunta, quanto nel quadro politico locale dove, come si ricorderà, la precedente amministrazione si era costituita su una giunta PSI con l'appoggio esterno dei comunisti. La collaborazione, protrattasi per cinque giorni, è stata pubblicamente giudicata positivamente dagli stessi dirigenti locali della Democrazia Cristiana che per evitare il conflitto non hanno voluto e saputo sottrarsi ai pressanti prece-

ti dei responsabili provinciali della DC, che dopo il 20 giugno sempre più si affrettano a affidare sulla divisione tra i partiti della sinistra anche quando ormai assume, ed era il caso di Carloforte, l'aspetto duro e lacerante della contrapposizione paesana. E' pertanto sempre meno realizzabile la pretesa di assegnare preventivamente ai comunisti il ruolo di oppositori o al più quello di sostenitori di giunta nelle quali siedono inamovibili i notabili ai vari livelli dello scudo crociato.

La formazione della giunta di sinistra significa soprattutto una misura che le forze politiche nel Consiglio comunale e con la popolazione, promuovendo la partecipazione di fronte ai problemi dello sviluppo e degli assetti civili di Carloforte.

«La nostra prima preoccupazione — ci ha detto il compagno Pino Di Bernardo, capo del gruppo comunista al Consiglio comunale — è stata quella di dare a Carloforte un'Amministrazione autorevole ed efficiente, concludendo una crisi protrattasi fin troppo lungo, e di dare risolutezza ai gravi problemi del paese».

Oggi a Pescara l'VIII congresso dell'ANPI

PESCARA. 11. Domani domenica 12 nel Palazzo comunale si terrà l'VIII congresso dell'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) sul tema: «Compiti della nuova organizzazione del congresso». Il presidente del congresso si è dichiarato a favore di un'organizzazione del congresso che operano il sindaco e il presidente della provincia.

capacità di prospettiva positiva — si traduce poi nella fuga individuale, nel ritorno ipocriti ai vecchi valori o nel ribellismo e nella evasione. C'è chi può parlarne evasione come se non ci fosse la caduta di tensione e di prospettiva precipita fino all'ultimo della droga. Nell'uno come nell'altro caso, nel ritorno «no-biologico» come nella ribellione anarchica, ci si illude di contestare un sistema dal quale in realtà si fa parte.

Il problema del recupero di una diversa società, di una contestazione organizzata e finalizzata, si pone dunque come problema centrale non solo nel movimento operaio, ma anche nelle nuove generazioni. Alla crisi economica e alla consapevolezza che da essa non si

## A. Cepagatti eletto un sindaco comunista

Dopo la nomina del compagno Cameli a sindaco di Sili, anche Cepagatti, questa volta in provincia di Pescara, dove il 20 giugno scorso si era votato anche per il rinnovo della locale amministrazione, ha eletto un sindaco comunista.

La nomina del compagno Giuseppe D'Alessandro a sindaco di Cepagatti, avvenuta dopo laboriose trattative a quasi tre mesi di distanza dalle elezioni, è stata resa possibile grazie ad un accordo di maggioranza fra il PCI e il PSI che dispongono rispettivamente di 9 e 2 consiglieri su 20. La DC, dal canto suo, pur restando al di fuori del governo, ha consentito di non essere disponibile ad un confronto senza confusione di ruoli.

Questo almeno nell'intervento del sindaco uscente Cesare Di Tommaso, capogruppo che se alcuni dei consiglieri della DC, che non hanno poi esitato a dare il proprio voto favorevole alla maggioranza PCI-PSI.

È notevole che il voto dell'unico consigliere socialdemocratico che rimane però al di fuori della giunta non per pregiudizi di sorta nei confronti del partito socialdemocratico, ma solo per alcune riserve sulla sua persona, avanzate dal compagno di partito Bruno D'Amario, uno dei due assessori socialisti, perché ritenuto «politicamente troppo congenito».

Protesta in Puglia contro il regolamento comunitario che vieta la vinificazione delle uve da tavola

L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

Questa la situazione che si è venuta consolidando nei due ultimi decenni, ed è veramente un atto di irresponsabilità — come ha affermato il compagno di partito Gianini, della commissione Agricoltura della Camera — aver accettato e voler applicare ora un regolamento comunitario che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificando la sua destinazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

PORTO EMPEDOCLE - Contro i disegni di ristrutturazione

## Domani assemblea in fabbrica degli operai della Montedison

I lavoratori sono decisi a lottare fino in fondo per far rientrare la minaccia della cassa integrazione

Dalla nostra redazione

PALERMO. 11. Dice un sindacalista: «gli operai non cederanno facilmente: accanto a loro vi sono le organizzazioni confederali dei lavoratori, i Consigli comunale e provinciale, la popolazione, diversi sindaci dell'Agrientino».

Sindacati, consiglio di fabbrica ed operai della Montedison hanno detto a chiare lettere di essere disposti a discutere ma a condizione che la cassa integrazione sia di tipo speciale e non ordinaria ed a patto che il provvedimento scatti contemporaneamente all'avvio dei lavori per l'attuazione del piano di ristrutturazione aziendale. Ma i due dirigenti di Foro Bonaparte calati da Milano ad Agrigento per annunciare l'assunzione di 293 operai praticamente non hanno voluto sentire alcun discorso: cassa integrazione ordinaria (rinnovabile cioè di tre mesi in tre mesi, ma per un periodo massimo di un anno) e basta. Avevano poi annunciato il piano di ristrutturazione ulteriormente aggiornato a Milano, che se dovesse scattare richiederebbe certamente tempi lunghi per la sua attuazione. Di conseguenza, il provvedimento di messa in cassa integrazione ordinaria dei lavoratori costerebbe molto di più della metà dei dipendenti il prelievo alla perdita definitiva del posto di lavoro.

A Porto Empedocle c'è tensione, e il sindaco democristiano Scianguola s'è precipitato a Palermo per parlare con il presidente della Regione, tenendo a ottenere almeno un atteggiamento più flessibile da parte di Cefis.

«Lavoratori ed i sindacati capirono subito già ad aprile che stava invece per scattare una terribile trappola nei loro confronti ed emisero un documento in cui si dicevano disposti a discutere certe operazioni di tipo elettorale/istituzionale portate avanti dalla DC. La stessa trappola — nei disegni della Montedison — dovrebbe scattare lunedì mattina, ma attorno alla città dei lavoratori per la difesa o per l'ulteriore espansione dei livelli occupazionali, coinvolge tutto Porto Em-

pedocle e l'intera provincia. Dice un sindacalista: «gli operai non cederanno facilmente: accanto a loro vi sono le organizzazioni confederali dei lavoratori, i Consigli comunale e provinciale, la popolazione, diversi sindaci dell'Agrientino».

Sindacati, consiglio di fabbrica ed operai della Montedison hanno detto a chiare lettere di essere disposti a discutere ma a condizione che la cassa integrazione sia di tipo speciale e non ordinaria ed a patto che il provvedimento scatti contemporaneamente all'avvio dei lavori per l'attuazione del piano di ristrutturazione aziendale. Ma i due dirigenti di Foro Bonaparte calati da Milano ad Agrigento per annunciare l'assunzione di 293 operai praticamente non hanno voluto sentire alcun discorso: cassa integrazione ordinaria (rinnovabile cioè di tre mesi in tre mesi, ma per un periodo massimo di un anno) e basta. Avevano poi annunciato il piano di ristrutturazione ulteriormente aggiornato a Milano, che se dovesse scattare richiederebbe certamente tempi lunghi per la sua attuazione. Di conseguenza, il provvedimento di messa in cassa integrazione ordinaria dei lavoratori costerebbe molto di più della metà dei dipendenti il prelievo alla perdita definitiva del posto di lavoro.

A Porto Empedocle c'è tensione, e il sindaco democristiano Scianguola s'è precipitato a Palermo per parlare con il presidente della Regione, tenendo a ottenere almeno un atteggiamento più flessibile da parte di Cefis.

CAGLIARI - La grave situazione dell'edilizia per la scuola

# Mancano 1300 aule

Anni di incuria hanno fatto sì che alla crescita della popolazione non abbia corrisposto un adeguamento delle strutture - Solo 180 bambini trovano posto negli asili comunali



Per i bambini c'è solo la strada

Nelle strade di Cagliari non ci sono spazi vuoti, né alcun posto per i giochi dei bambini. Mancano anche gli asili: si trovano posti per appena 180 bambini, in una città di circa 300 mila abitanti. Il programma elaborato dai partiti dell'arco costituzionale prevede la costruzione di 20 asili, solo in due anni. Ma è chiaro che per realizzare gli asili e scuole come le altre opere indispensabili alla rinascita civile del capoluogo regionale, è necessaria una giunta di unito autonomista, a partecipazione comunista.

Questi problemi vengono discussi ampiamente in questi giorni nelle feste dell'Unità in corso al Bastione S. Remy nel centro storico, e nelle frazioni di Elmas e Quartucciu.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

Questa la situazione che si è venuta consolidando nei due ultimi decenni, ed è veramente un atto di irresponsabilità — come ha affermato il compagno di partito Gianini, della commissione Agricoltura della Camera — aver accettato e voler applicare ora un regolamento comunitario che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificando la sua destinazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 11. Fra i temi individuati dalla commissione composta da tutti i partiti dell'arco costituzionale incaricata di elaborare un programma di rinnovamento per la città di Cagliari, posto non secondario occupa quello riguardante la definizione di un piano per l'edilizia scolastica. Anche sotto questo profilo la situazione cittadina è gravissima.

La crisi investe tutti i settori della scuola, da quella materna all'Università. Locali cadenti, umidi, mal aerati, in genere ricavati da vecchie costruzioni, ex conventi, per lo più, sono oggi destinati ad ospitare gli edifici scolastici. Le facoltà universitarie, disperse irrazionalmente nel vasto quartiere delle città, mancano di numerose attrezzature indispensabili per il normale svolgimento dell'attività accademica. Il progetto esistente da anni per la realizzazione di una cittadella universitaria in un'area di quattrocento ettari, si trascina stancamente, tra mille polemiche, né si può prevedere se e quando verrà dato il via ai lavori di costruzione.

Forse più drammatica è la situazione degli istituti scolastici. Un solo dato illustra chiaramente la situazione: mancano 1300 aule. Tre decenni di incuria hanno fatto sì che, mentre cresceva la popolazione studentesca, non venisse elaborato un programma capace di affrontare il problema in prospettiva garantendo un congruo aumento degli edifici scolastici.

La mancanza di 1300 aule oggi, al Comune di Cagliari, e per quanto è di sua competenza, alla Regione sarda difficoltà notevoli.

In un incontro tra l'Assessorato comunale ai lavori pubblici Fulvio Duce (D.C.), e l'Assessore regionale Piero Puddu (PSI) si è a lungo discusso del problema scoprendo che, per realizzare le aule necessarie, occorrerebbero circa trecento miliardi. Una cifra astronomica alla quale, ancora, devono essere aggiunte le somme necessarie per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei vari istituti cittadini.

Il disagio per questo stato di cose ricade naturalmente sulla popolazione, sugli studenti, in primo luogo, e quindi sulle loro famiglie. Per chiarire meglio i termini della questione, si pensi che in una città di circa trecento mila abitanti solo 180 bambini trovano posto negli asili comunali.

Mancano, secondo una stima prudente, circa quattrocento aule di scuola materna. Questo fatto costringe i cagliaritari ad aspettare, volta per volta e individualmente, le soluzioni più fantasiose per «sistemare» i bambini durante le ore di lavoro. Per quanti non siano dotati di sbrigliata fantasia (o non abbiano familiari disposti ad accudire ai più piccoli) ci sono gli asili privati, spesso in mano ai religiosi, che praticano rette assai elevate.

E' quindi evidente, e a dirsi mostruoso basta questa rapida panoramica, quanto urgente sia un intervento capace di affrontare i problemi alla radice e di prospettare una soluzione durevole.

La commissione incaricata di elaborare il programma ha portato a termine il suo lavoro. Si tratta ora di passare alla costituzione di una maggioranza che garantisca all'Amministrazione comunale la volontà e la capacità di avviare un programma di opere per sanare i mali creati nei gli ultimi trent'anni.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

## La crisi del vino non si risolve attuando provvedimenti punitivi

### Combattiva assemblea di contadini a Rutigliano per iniziativa del PCI - L'intervento del compagno Mario Gianini - Una misura che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificandone la destinazione

Dal nostro inviato

RUTIGLIANO. 11. L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

Questa la situazione che si è venuta consolidando nei due ultimi decenni, ed è veramente un atto di irresponsabilità — come ha affermato il compagno di partito Gianini, della commissione Agricoltura della Camera — aver accettato e voler applicare ora un regolamento comunitario che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificando la sua destinazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

## La crisi del vino non si risolve attuando provvedimenti punitivi

### Combattiva assemblea di contadini a Rutigliano per iniziativa del PCI - L'intervento del compagno Mario Gianini - Una misura che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificandone la destinazione

Dal nostro inviato

RUTIGLIANO. 11. L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

Questa la situazione che si è venuta consolidando nei due ultimi decenni, ed è veramente un atto di irresponsabilità — come ha affermato il compagno di partito Gianini, della commissione Agricoltura della Camera — aver accettato e voler applicare ora un regolamento comunitario che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificando la sua destinazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

## La crisi del vino non si risolve attuando provvedimenti punitivi

### Combattiva assemblea di contadini a Rutigliano per iniziativa del PCI - L'intervento del compagno Mario Gianini - Una misura che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificandone la destinazione

Dal nostro inviato

RUTIGLIANO. 11. L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoliere e nelle zone pianeggiate litoranee della provincia di Bari, Taranto e Brindisi. Il 50 per cento dell'intera produzione, cioè da 2,5 a 3,5 milioni di quintali veniva avuta mediamente fino all'anno scorso alla vinificazione.

Questa la situazione che si è venuta consolidando nei due ultimi decenni, ed è veramente un atto di irresponsabilità — come ha affermato il compagno di partito Gianini, della commissione Agricoltura della Camera — aver accettato e voler applicare ora un regolamento comunitario che di colpo rovescia e travolge una produzione ingente modificando la sua destinazione.

«L'animazione e la tensione che hanno caratterizzato l'assemblea dei contadini che si è svolta nella sala consiliare del comune per iniziativa del PCI sono state pari alla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne pugliesi in conseguenza delle calamità atmosferiche prima, e dell'entrata in vigore, dopo, del regolamento comunitario che vieta dal 1 settembre la vinificazione delle uve da tavola disponendo l'avvio di questa produzione alla distillazione. Va detto subito che un simile regolamento è ritenuto dai contadini e dalle loro organizzazioni professionali — Alleanza dei Contadini e Coltivatori, e Coldiretti — presentati dall'assemblea insieme all'avv. Colomasi presidente della centrale delle Cantine della riforma punitivo per una regione come quella pugliese ove la superficie investita in uva da tavola nel 1975 è stata di oltre 42 mila ettari in coltura pura e di circa 1400 in coltura secondaria localizzata nel Tavoli